

Prodi, Veltroni, D'Alema e Bianco: «Intervento corretto»

L'Ulivo con Dini: no alla crisi ora

«Resti in carica fino a marzo»

All'Ulivo il discorso di Dini è piaciuto: «molto corretto» per Veltroni, «serio e onesto» per D'Alema, «coerente e ineccepibile» per Bianco. Non per questo, però, ci si sbilancia sull'esito del dibattito, soprattutto perché non è ancora chiara la posizione della Lega. Il centrosinistra preparerà oggi un ordine del giorno che chiede a Dini di restare in carica fino a marzo. «Nel frattempo - spiega D'Alema - si potrà verificare seriamente se si possono fare le riforme».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Sì, mi sembra un discorso serio e onesto», Dini ha appena finito di parlare nell'aula di Montecitorio, e Massimo D'Alema è nello studio di Luigi Berlinguer, al secondo piano del palazzetto che ospita i gruppi parlamentari. La televisione è accesa, arrivano per agenzia i primi commenti al discorso del presidente del Consiglio. «Come? Ora Berlusconi vuole di nuovo le elezioni? Mah...», allarga le braccia il segretario del Pds Con lui, oltre a Berlinguer, ci sono Mussi, Burlando e Visco. Poco dopo arriva anche Veltroni. Spiega Berlinguer: «Comunque vadano le cose, non mi sentirei pessimista. Tutte e tre le ipotesi prospettate da Dini sono ragionevoli». E cioè apertura di una fase costituente, governo per il semestre, elezioni a breve termine. «Per la verità - precisa Mussi - la nostra ipotesi preferita è la quarta. Il governo resta in carica fino a marzo, e nel frattempo si vede se si possono fare le riforme».

Sulla conclusione del dibattito parlamentare, però, nessuno si sente di fare scommesse o previsioni. Si aspetta di capire che cosa deciderà la Lega: perché se Bossi insistesse nel voler votare soltanto la propria risoluzione, nessun documento avrebbe la maggioranza e tutte le mozioni sarebbero respinte. Il che, di fatto, aprirebbe la tanto temuta «crisi al buio». Così, la risoluzione (o ordine del giorno) dell'Ulivo verrà scritta soltanto oggi, dopo nuovi incontri e nuovi colloqui. La breve e informale chiacchierata del vertice del Pds si conclude rapidamente. Il segretario del gruppo, Solaroli, rientra dalla conferenza del capigruppo e annuncia che D'Alema parlerà stasera, alla fine della seduta pomeridiana, subito dopo Berlusconi.

Quando le otto sono appena passate, D'Alema e Berlinguer raggiungono il salone del gruppo, dove sta cominciando l'assemblea dei deputati. Veltroni invece chiama Prodi al telefono per un veloce scambio di idee e per augurargli buon viaggio: oggi infatti il Professore parte per gli Stati Uniti. Anche lui apprezza il discorso di Dini.

«Un governo per il semestre»
Le dichiarazioni ufficiali non si

discostano dagli scambi d'idee privati. «Noi - spiega D'Alema ai giornalisti - ribadiamo le nostre posizioni che trasformeremo in un ordine del giorno dell'Ulivo che non si apra in questo momento una crisi di governo che sarebbe dannosa in corrispondenza con l'inizio del semestre europeo, e che il governo possa continuare il suo lavoro per alcuni mesi. Nel frattempo - aggiunge il leader del Pds - riteniamo che il dialogo sulle riforme si possa svolgere apertamente e serenamente in Parlamento, in modo che arrivati alla fine di marzo, svolta la Conferenza intergovernativa di Torino, si possa decidere». Se insomma si verificherà una convergenza «non sulla necessità delle riforme, ma sui contenuti specifici», allora «si po-

Bodrato critica il Professore: «Sottovaluti il Ppi» E lui: non è vero

«Un silenzio colpevole e un interrogativo politico». Con questo titolo il «Popolo» pubblica un corsivo di Guido Bodrato in polemica con Romano Prodi, soprattutto sull'ipotesi che il leader dell'Ulivo possa dar vita ad un suo partito se non si dovesse votare entro giugno. Il direttore del quotidiano del Ppi ricorda a Prodi che i popolari «per sostenere la sua avventura e rafforzare la coalizione di centro-sinistra hanno rotto con i clerico-moderati e nei momenti di difficoltà non gli hanno mai fatto mancare il loro sostegno». Perché allora non una parola a differenza del riconoscimento a D'Alema e Veltroni? Prodi replica esprimendo «sorpresa». E rileva che «in tutti questi mesi il sostegno dei Popolari è stato aperto e leale», ed «il lavoro quotidiano con loro è per me essenziale». Dopo avere ricordato che al congresso del Ppi disse che si sentiva a casa sua, Prodi aggiunge: «Questa familiarità è calda oggi come allora. Per il futuro non vedo nessuna prospettiva che un'ulteriore intensificazione di questo rapporto».

trà pensare ad un prolungamento della legislatura». Altrimenti «è giusto che si vada alle elezioni». La «verifica» sulle riforme, tiene però a sottolineare D'Alema, dev'essere «molto seria, istituzionalmente garantita, per esempio dalla conferenza dei capigruppo».

Il segretario del Pds difende la procedura scelta da Dini e Scafaro. «Il presidente della Repubblica - dice - poteva accogliere le dimissioni di Dini, ma non lo ha fatto in ossequio ad un principio che ha sempre difeso: le crisi bisogna farle in Parlamento, più democratico di così». Sull'esito del dibattito, però, D'Alema è molto cauto. «Non so come si potrà concludere», dice. E ironizza sulle posizioni del Polo. «Prima volevano le elezioni subito, e le avrebbero avute se avessero mantenuto questa posizione. Poi hanno detto che non soltanto bisognava fare le riforme, ma addirittura un governo tutti insieme - troppa grazia». In ogni caso, «se si vuole seguire la strada delle riforme e non quella, che respingiamo, dell'accordo di potere - sottolinea D'Alema - si deve rinnovare, sia pure per un tempo limitato, la fiducia a Dini».

«L'esito è incerto»

Non è dissimile l'opinione di Veltroni. «Dini ha fatto un discorso molto corretto che investe di responsabilità il Parlamento. È un discorso che condivido. La fase politica che abbiamo di fronte - spiega il numero due dell'Ulivo - ha tre tappe: conferma del governo fino alla fine del semestre, verifica in Parlamento delle intese possibili, e infine, se queste non dovessero realizzarsi, c'è la scadenza elettorale in primavera».

C'è però in Veltroni una punta di pessimismo in più sull'esito del dibattito parlamentare. In mattinata aveva incontrato, insieme a Prodi, una delegazione della Lega Senza alcun risultato concreto. Ora dice: «Stando così le cose, non mi sembra che vi siano ampi margini d'intesa con Bossi. Francamente le sue ultime uscite mi sembrano inaccettabili. La Lega deve sciogliere il nodo della sua doppia identità: ha acquisito meriti sostenendo Dini, ma l'insistenza sul separatismo e sul razzismo rende non praticabile qualsiasi rapporto con l'Ulivo».

Molto diffidente nei confronti della Lega è anche Gerardo Bianco, che giudica invece «coerente e dettato dalla chiara coscienza di una procedura ineccepibile» il discorso del presidente del Consiglio. «Credo che il Parlamento - conclude il leader popolare - debba fare un atto di responsabilità e chiedere a Dini di rimanere per il semestre».



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

«Macché sfiducia, la presentino An e Rc che hanno sbraitato tanto»

Bossi: «Ha aperto sulla Costituzione»

La Lega applaude Dini in aula. Bossi conferma: «Discorso meticoloso... Quando si dicono certe cose sulla Costituzione vuol dire che quella vigente già non vale più». Una risoluzione del Caroccio per il varo dell'assemblea costituente: «È il nostro spartiacque, tutto il resto, governo compreso, viene di conseguenza». Niente sfiducia leghista. Conferma Bossi: «La presentino Fini e Rifondazione che hanno sbraitato tanto».

CARLO BRAMBILLA

ROMA La Lega, unitamente al centrosinistra, applaude Dini in aula e Umberto Bossi conferma «subito dopo, in Transatlantico la sua impressione positiva. Del presidente del consiglio gli è piaciuta «la meticolosità del discorso» l'atteggiamento «molto diverso» dai governi precedenti e soprattutto la prima delle tre ipotesi prospettate: «Un esecutivo di garanzia per la durata del processo costituente». Tranquillo e sorridente il Senatur è convinto di aver incassato qualcosa. «Mi sembra - spiega - che la Lega non abbia lavorato per niente, quando un capo di governo dice certe cose sulla Costituzione vigente vuol dire che quella carta è già in discussione e non vale più». Moderata soddisfazione ma anche decisa intenzione di non mollare nulla. «La Lega vuol far correre il processo costituente, per ora ci sono le parole, bisogna passare ai fatti». E il fatto per Bossi è tutto nella risoluzione preparata in mattinata e depositata in serata dal capogruppo Gnutti. In quel documento di una paginetta è tracciato il percorso per arrivare al federalismo, attraverso l'elezione di un'assemblea costituente. I primi passaggi sono «temporizzati», come annunciato, giusto per incalzare destra e sinistra che «non vogliono fare le riforme».

Il Senatur: noi siamo il sole

Dunque Bossi non si accontenta delle parole né intende conferire fiducia al buio, né convergere magari all'ultimo momento su altre posizioni. Almeno questo ostenta nei rapidi commenti a caldo. «Noi voltiamo la nostra risoluzione. Tocca ad altri tirarne le conseguenze. Certo, al governo non do limiti ma garantisca il processo costituente. Non so davvero se ci sarà il pericolo di una crisi al buio per quanto mi riguarda questa potrebbe avvenire se si dice no alla costituzione». Bossi sa benissimo che per realizzare il disegno prospettato è necessario costruire una maggioranza ma alla domanda circa «la composizione prevedibile di tale raggruppamento maggioritario» Bossi glissa, rifugiandosi nell'immancabile metafora. «Noi siamo il sole e sono gli altri che ci girano attorno».

torno... Dunque nulla dice e nulla esclude «Controbalzone? Mi sembra che sia Forza Italia a fare un ribaltone verso di noi». E i rapporti con l'Ulivo che sembra concedere poco e niente, a che punto stanno? Per ora Lega e centrosinistra hanno messo insieme solo gli applausi a Dini in aula, sul resto è buio fitto che nemmeno l'ultimo abboccamento della mattinata, incontro Prodi-Veltroni-Pagliarini-Petrini ha contribuito a diradare. Bossi non si sbilancia e ripete concetti già espressi. Per lui «la sinistra è su posizioni conservatrici, così come la destra rappresenta il meridionalismo assistenzialistico e anche interessi mafiosi». Dunque la Lega continua nella politica del «presidio ad oltranza del centro della politica», più in là è difficile decifrarne i veri intendimenti.

La risoluzione spartiacque

L'analisi nuda e cruda dei fatti indica che la presentazione della risoluzione è per Bossi lo spartiacque, è come se dicesse e qualcosa del genere lo ha lasciato intendere nei giorni scorsi. «Se esce una maggioranza, anche diabolica, che la vota, io con quella sorreggo il governo...». Altrimenti? «Altrimenti si vota». Di qui a ipotizzare che il Senatur inseguisca governi di centro, controbaltoni e quant'altro ce ne corre. Discorso che vale anche per gli immediati passi che dovrà compiere Dini. C'è chi sostiene che il Senatur gradirebbe che Lambertini si dimettesse davanti al Capo dello Stato dopo il dibattito parlamentare. Potrebbe anche essere così, ma lui non si sbilancia. «Al governo non do limiti di tempo, il mio limite è l'assemblea costituente». Altro fatto certo non sarà la Lega a promuovere azioni di sfiducia al

governo. Sull'argomento Bossi è chiarissimo. «Semmai sono Fini e Rifondazione comunista che devono presentare una mozione di sfiducia, gridano sempre e ora la presentino, altrimenti è sempre il solito teatrino».

Le domande sui comportamenti della Lega fioccano a ripetizione. Per Maroni, soddisfatto del discorso di Dini, «avete notato che il presidente ha più volte parlato di federalismo, di processo costituente - va ripetendo ai cronisti che l'asfaltano - e mai, nemmeno di striscio ha accennato al presidenzialismo, non esistono alternative. «O passa la risoluzione della Lega oppure si va a votare, altro non vedo». E la possibilità di un governo di immoranza? «Ipotesi, solo ipotesi, prima deve esserci la risposta alla Lega sulla costituzione, le formule di governo vengono dopo». Ma Dini vi ha dato una mano o no? «Certo che ho applaudito, ma i percorsi politici sono ancora tutti da verificare». In conclusione per ora la Lega aspetta, «siamo pigri», ricorda Bossi. E riparte col ritornello. «Abbiamo una posizione chiara e semplice, è lì nella nostra risoluzione, tutto il resto verrà di conseguenza. La Lega non darà il suo contributo se prima non c'è chiarezza sulla nuova carta costituzionale». Ma con chi sarà più facile fare le riforme? Ripetizione dell'altro ritornello. «Volete la verità? Spero che la parola passi al popolo, perché in questo Parlamento sono in troppi che non ragionano. E poi non vorremmo che ci fossero soliti giochetti per allontanare le elezioni». Il Bossi-pensiero dei commentatori si esaurisce qui. Un pensiero che viene accettato in blocco dal gruppo leghista riunito fino a tarda serata. «Siamo qui ad aspettare, la parola agli altri».

Gasparrini: «Silvio ci ha deluse»

La Federcasalinghe: Berlusconi addio stiamo col Centrosinistra

ROMA. Le casalinghe italiane dicono ufficialmente addio a Silvio Berlusconi. «Noi guardiamo ai fatti e adesso - sottolinea Federica Rossi Gasparrini, leader della Federcasalinghe, l'associazione che riunisce 800.000 donne di casa italiane - potremmo decidere senz'altro di mobilitare per D'Alema e Prodi come a suo tempo sostenemmo Forza Italia. Perché no?». Motivo di tanta gratitudine, la presentazione da parte del gruppo progressisti-federativo alla Camera di una proposta di legge che tutela il lavoro casalingo istituendo un fondo assicurativo contro gli infortuni domestici. A quanto sembra, poi, sarebbero in cantiere altri provvedimenti sui temi graditi alla categoria, a cominciare dall'annosa questione delle pensioni alle donne di casa. Il

divorzio della Federcasalinghe dalle posizioni del centro-destra (con contemporaneo avvicinamento all'Ulivo) si è consumato proprio a Montecitorio, in occasione della presentazione della legge anti-infortuni. La Gasparrini, che in occasione delle politiche del 27 marzo 1994 si produsse in un instancabile battage elettorale per Forza Italia, sembra ora molto delusa dall'atteggiamento dei suoi un tempo amici azzurri. «Abbiamo fatto presente le nostre esigenze a tutti i gruppi parlamentari e ci hanno risposto solo i progressisti. Nello statuto dell'associazione è previsto l'impegno per ottenere delle leggi giuste a tutela del lavoro delle casalinghe. Alle nostre iscritte diremo chiaramente chi dovranno ringraziare per i risultati ottenuti». «Nella famiglia il lavoro della donna è un



Federica Rossi Gasparrini

bene prezioso, ci mobiliteremo per le forze che si impegnano a riconoscere il valore delle casalinghe». Senza illusioni, però. «Rispetto al passato - assicura Federica Rossi Gasparrini - siamo cambiate, non ci facciamo più impressionare dalle parole e dalle promesse ma constatiamo i fatti. Le donne italiane sono libere e intelligenti e sanno distinguere tra chi le aiuta e chi non lo fa».

Berlinguer e Salvi propongono di istituire due commissioni speciali

«Nuovi regolamenti per riforme rapide»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Una procedura celere per affrontare le riforme costituzionali questo è il senso della proposta presentata ieri dai gruppi parlamentari progressisti alla Camera e al Senato. Il fulcro della proposta consiste nel modificare i regolamenti delle due Camere per poter istituire due commissioni speciali alle quali affidare l'esclusivo compito di procedere alle revisioni della seconda parte della Costituzione la forma dello Stato, cioè il federalismo, e la forma di governo.

«Una proposta innovativa, che non ricale né le esperienze del passato, come le Bicamerati, né le idee che circolano in questi giorni, come l'Assemblea o la commissione costituente» così in una conferenza stampa Cesare Salvi ha riassunto i pregi della proposta progressista. E Luigi Berlinguer ha avvertito l'esigenza «di aprire una fase profondamente riformatrice dello Stato. Ora c'è bisogno di un momento in cui le proposte e gli obiettivi devono essere approfonditi in Parlamento, per esempio con una riunione di tutti i capigruppo».

Ma ecco i punti salienti della proposta:

- 1) ciascun ramo del Parlamento nomina una commissione speciale con il mandato di occuparsi soltanto delle riforme dichiarate urgenti,
- 2) i suoi membri (30 senatori e 30 deputati) non fanno parte di altre commissioni,
- 3) le due commissioni speciali sono formate sulla base del criterio proporzionale, utilizzando i risultati delle ultime elezioni politiche e tenendo conto della proporzione esistente fra i gruppi parlamentari,
- 4) le assemblee di Montecitorio e di Palazzo Madama formulano un documento di indirizzo sulle riforme da approvare,
- 5) le due commissioni specializzate lavorano insieme e concludono il lavoro approvando una o più propo-

ste di riforme costituzionali;

6) i testi vengono sottoposti alle assemblee della Camera e del Senato, che approvano o respingono i singoli articoli e poi i disegni di legge nel loro complesso, secondo le procedure e le garanzie previste dall'articolo 138 della Costituzione. Anche per il ricorso al referendum si applica l'attuale disciplina dell'articolo 138.

Nel corso della conferenza stampa, Salvi e Berlinguer - affiancati da Franco Bassanini e dal senatore Massimo Villone - hanno spiegato che con questa proposta il Parlamento «potrebbe dotarsi, in pochi giorni, di uno strumento per verificare anzitutto con un impegnativo voto di indirizzo la reale possibilità di avviare già in questa legislatura le riforme costituzionali». Inoltre, lo stesso Parlamento «si darebbe una procedura che, nel rispetto formale e sostanziale dell'articolo 138, consentirebbe - in questo o nel prossimo Parlamento - l'adozione del criterio proporzionale e la concretezza e la celerità nel lavoro di revisione costituzionale».

Perché restare nella logica dell'articolo 138 della Costituzione vigente, quello che prescrive i modi e le procedure per modificare la Costituzione stessa? Perché - ha risposto Salvi - ogni altra soluzione impegnerebbe il Parlamento in un lungo dibattito proprio sulla revisione delle garanzie previste dall'articolo 138.

Se la Lega resta attestata sulla sua proposta di Assemblea costituente, i popolari sembrano realmente interessati alle idee illustrate ieri dai progressisti. Contraddittorie le risposte di Forza Italia. Giuliano Urbani le bocchia, confondendo la proposta presentata ieri con le vecchie Bicamerati e tenendo - infontatamente - che nelle commissioni speciali non possano entrare senatori e deputati del C.d. e del C.d. U. Invece il capogruppo al Senato Enrico La Loggia, mostra di non nutrire pregiudizi, ritenendo «effetti» possibili diverse soluzioni di metodo».